

Prolegomena all'edizione dell'ufficio per san Venceslao

Der Benutzer erhält den Text nicht zu festem Besitz ausgeliefert, sondern als Aufgabe, an deren Lösung er in jedem Augenblick mitzuwirken hat. Die kritische Auseinandersetzung mit dem Text rückt wieder an den Anfang und ans Ende aller Beschäftigung mit der alten Literatur (Stackmann 1964: 267 = 1997: 25)¹

3.1 Osservazioni preliminari

Gli argomenti presentati nel precedente capitolo, siano essi di carattere linguistico, stilistico-compositivo o storico-culturale, rischiano di perdere valore in assenza di un esame criticamente attento e completo dell'intera tradizione manoscritta. Riprendendo le parole usate da Miloš Weingart (1890-1939) nella recensione al volume celebrativo sulle opere del ciclo di san Venceslao, pubblicato per il millenario della morte (Vajs 1929), non si può fare a meno del fondamento critico di un attento esame filologico della tradizione manoscritta:

Podrobný filologický rozbor všech těchto památek je především nutný; podle jeho výsledků bude možná nutno měniti i jednotlivé úsudky historické² (Weingart 1930: 457).

¹ «Il lettore non riceve il testo come un possesso definitivo, ma come un compito al quale è chiamato a partecipare attivamente in ogni momento. In tal modo, l'approccio critico al testo torna a costituire sia il punto di partenza sia quello d'arrivo di ogni attività dedicata alla letteratura antica».

² «In primo luogo, occorre condurre un'analisi filologica dettagliata di tutti questi monumenti; sulla base dei risultati potrebbe essere opportuno riconsiderare i singoli giudizi storici».

Alla luce di quest'ultima considerazione, il presente lavoro si pone e propone come primo tentativo di edizione critica dell'ufficio per san Venceslao. Essa si basa sulla collazione dei tre testimoni manoscritti del Meneo liturgico di settembre introdotti nel precedente capitolo (§ 2.4), già editi singolarmente nella seconda metà del XIX secolo e attualmente disponibili anche in formato digitale. Come manoscritto di riferimento è stato adottato il codice **СНН**, con i necessari interventi di natura emendatoria o congetturale. Il testo è accompagnato dal modello greco, ove reperibile, dei teotoci, ed è corredato da una traduzione italiana di servizio, secondo il suggerimento di Birkfellner (1978: 24-5) e in linea con la tradizione editoriale del Meneo liturgico slavo-orientale, a suo tempo promossa dalla *Commissione Patristica dell'Accademia delle Scienze della Renania del Nord-Westfalia* (sede operativa Bonn) sotto la direzione di Hans Rothe e Dagmar Christians.

Il testo dell'ufficio, come detto, è noto nella tradizione degli studi slavistici da ormai più di centocinquant'anni e ha ricevuto, nel corso dei decenni, l'onore di svariate edizioni perlopiù diplomatiche, comprese alcune traduzioni in lingue moderne, non solo slave: diverse traduzioni ceche (p. es. Serebrjanskij 1929b: 139-45, Vašica 1942b: 74-76, Rogov et al. 1976: 226-36), una russa (Rogov 1970: 122-25) e una inglese (Kantor 1990: 95-100).

Curiosamente, però, nonostante il numero tutt'altro che cospicuo di testimoni e la relativa brevità del testo, le edizioni finora disponibili sono state, nel migliore dei casi, di tipo semidiplomatico, mirate a riprodurre con precisione il dettato del manoscritto prescelto – di norma il più antico – senza affrontare le questioni critico-testuali più rilevanti, per non dire decisive. In sintesi, l'*editio* non è mai stata preceduta dall'opportuno e necessario lavoro di *recensio* ed *examinatio*. Unica ma solo parziale eccezione è costituita dalla più autorevole edizione del *codex vetustissimus* [T], approntata a suo tempo da Jagić, nel cui apparato sono segnalate alcune varianti significative di **Соф**, accompagnate talora da interessanti osservazioni critiche (Jagić 1886: 0213-22)³.

Questa pubblicazione pionieristica si inseriva all'interno di un ambizioso progetto editoriale che prevedeva la pubblicazione di edizioni «critiche» di testi antico-slavi. Come risulta dalla nota presentata dallo studioso croato alla Sezione di lingua e letteratura russa dell'Accademia Imperiale delle Scienze (*Otdelenie russkogo jazyka i slovesnosti Imperatorskoj Akademii Nauk*), per permettere una fondata analisi filologico-linguistica occorre disporre di edizioni complete dei più antichi testi della tradizione scrittoria slavo-orientale, con particolare riferimento ai codici datati risalenti ai secoli XI e XII, dando naturalmente la priorità alle opere non ancora pubblicate:

³ L'insolita numerazione delle pagine nell'edizione a stampa, caratterizzata dall'aggiunta di uno zero davanti al numero di riferimento, è dovuta al fatto che il volume di settembre fu inserito nell'opera per ultimo, dopo che la parte relativa ai mesi di ottobre e novembre era già stata allestita e impaginata (Jagić 1886: II).

По этому мне кажется делом достойным II Отделения Императорской Академии Наук, если оно возьмет на себя полное издание древнейших памятников русской письменности, на первый случай памятников XI и XII века, с точно определенными годами их написания, давая конечно до времени предпочтение памятникам еще до сих пор неизданным⁴ (Jagić 1882: i; il passo è parzialmente riproposto anche in Jagić 1886: i)⁵.

Siamo qui di fronte a un'impresa di grande respiro, volta a documentare integralmente il testo di un determinato codice, riproducendolo nella sua interezza e conservandone, per quanto possibile, le principali caratteristiche paleografiche, codicologiche, ortografiche e linguistiche – inclusa l'indicazione di fine riga – e corredando l'edizione di un apparato critico con commenti e osservazioni esplicative:

Каждый памятник, издание которого будет признано полезным, печатать вполне, т. е. все уцелевшее, с соблюдением всех палеографических особенностей. В тексте не изменять ничего, обозначать даже строки отвесными чертами. – Под текстом, смотря по качеству памятников, можно делать критические или объяснительные примечания (Jagić 1882: II)⁶.

Si tratta, di fatto, della resa puntuale e fedele, dunque quasi diplomatica, del codice giudicato, in virtù della sua particolare antichità, particolarmente rappresentativo e rilevante da un punto di vista linguistico e storico-culturale. Più in generale, l'attività editoriale di Jagić si distingue per l'accurata riproduzione del manoscritto di base, senza aspirare alla restituzione del testo originale (*Urtext*) mediante il confronto e la valutazione di tutte le lezioni tramandate, e dunque procedendo solo parzialmente all'eliminazione degli errori dei copisti, delle interpolazioni e dei rimaneggiamenti redazionali:

Cílem takového srovnání není restituje nejstaršího znění textu, která by podala původní text bez písařských chyb a pozdějších nánosů (Dostál 1949-1950: 33)⁷.

In questo modo, l'edizione affida a chi se ne serve il compito di sottoporre al vaglio critico il testo e il relativo apparato – *Ausgabe als Aufgabe*, secondo l'appropriata formulazione di Stackmann (1997) posta in apertura del presente capito-

⁴ Fra questi Jagić ricorda lo *Izbornik* del 1076, il *Vangelo di Mstislav* e quello di Galič del 1144, lo *Sticherario* del 1157 e per l'appunto il *Meneo* liturgico del 1095-1097.

⁵ «Per questo motivo, ritengo che sia compito degno della II Sezione dell'Accademia Imperiale delle Scienze intraprendere la pubblicazione completa dei più antichi monumenti della tradizione scrittoria russa, dando priorità ai testi dei secoli XI e XII con una datazione precisa di stesura, privilegiando, naturalmente, i monumenti ancora inediti».

⁶ «Ogni monumento, la cui pubblicazione sia ritenuta utile, deve essere pubblicato per intero, ovvero in tutto ciò che è sopravvissuto, nel rispetto di tutte le caratteristiche paleografiche. Nel testo non deve essere cambiato nulla, anche le righe vanno indicate per mezzo di linee verticali. Sotto il testo, a seconda della qualità dei monumenti, è possibile inserire note critiche o esplicative».

⁷ «Lo scopo di tale confronto non è la restituzione della versione più antica del testo, che proponga il testo originario senza errori dei copisti e aggiunte successive».

lo –, al fine di procedere personalmente al ripristino del testo originario (Seiffert 2005: 169). Se una simile scelta ecdotica lascia al fruitore finale dell'edizione il compito di trarre le proprie deduzioni di carattere critico-testuale consultando l'apparato critico e le preziose informazioni in esso contenute, non si può che apprezzare il carattere composito e polifunzionale – oggi diremmo interdisciplinare – della pratica editoriale di Jagić:

Seguendo il filo di un ragionamento teorico riconducibile alla teoria stemmatica, Jagić affrontò con pari impegno l'edizione di testi liturgici e non liturgici, oltre che documentari e, inquadrandoli anche nel contesto paleografico della loro trasmissione materiale, cercò di mettere a punto un sistema esemplare di pratica editoriale e di definire criteri di edizione interpretativi, idonei ad evidenziare dati utilizzabili su più fronti, storico, paleografico, linguistico (Lomagistro 2024: 240).

Le sue edizioni critiche, in cui sono stati introdotti e applicati metodi e approcci innovativi, gli sono valse il riconoscimento e l'apprezzamento di generazioni di slavisti fino ai giorni nostri:

Wirklich dauernden Wert aber besitzen die kritischen Texteditionen, bei denen Jagić neue und definitive Wege ging (Neweklowsky 1969: 161)⁸.

3.2 Il testo

L'ufficio per san Venceslao, figura di spicco della cristianità boema, è considerato un testo slavo originale (Vepřek 2006: 23). L'originalità del testo, tuttavia, si manifesta all'interno di stilemi formali, compositivi e semantico-lessicali ben definiti e parzialmente ripetitivi, tipici della tradizione innografica bizantina e slava. Fanno inoltre eccezione i teotoci, che non rappresentano traduzioni dirette del testo greco, ma sembrano piuttosto derivare da varianti preesistenti nella tradizione innografica slavo-ecclesiastica: le discrepanze rispetto al testo originale non vanno pertanto interpretate soltanto come errori di traduzione (*Übersetzungsfehler*), ma possono anche essere il risultato di incidenti o variazioni verificatisi durante la trasmissione del testo slavo nel processo di copiatura (*Überlieferungsfehler*).

Tutte le odi del canone ricalcano quelle del canone domenicale in tono sesto dell'Ottoeco, riprendendone non solo gli irmi, ma anche i teotoci, ad eccezione di quelli della prima ode, il cui originale greco non è ancora stato identificato, e della nona (cf. anche Gruzín 1929: 103; Rogov et al. 1976: 248). La medesima successione di irmi, con l'esclusione di quello della nona ode, dove troviamo БОГА ЧЛОВѢКОМЪ (gr. Θεὸν ἀνθρώποις ἰδεῖν ἀδύνατον) al posto di ПРИИМЪШИИЯ РАДОСТЬ (gr. Ἡ τὸ χαῖρε δι' ἀγγέλου δεξαμένη), si riscontra nel *Canone comune per i profeti* (Kamp 2010: 340 e 344-45), così come nel *Canone di Lazzaro e del ricco epulone* (Lc 16, 19-31), contenuto in un Triodio quaresimale del XII secolo (Gorskij, Nevostruev 1869: 507-10).

⁸ «Sono però le edizioni critiche di testi, in cui Jagić ha introdotto approcci nuovi e decisivi, a costituire il suo contributo di valore realmente duraturo».

Poiché il 28 settembre, secondo il calendario bizantino, si celebra la memoria di san Caritone il Confessore, nei tre manoscritti slavo-orientali si alternano due uffici, con divergenze che potrebbero costituire indizi testuali rilevanti per la definizione di uno stemma.

Nel più antico codice manoscritto (**T**), edito per la prima volta da Jagić (1886: 0213-21), le unità testuali sono infatti distribuite in modo differente rispetto ai testimoni più recenti **Син** e **Соф**. Gli uffici per i due santi, Caritone e Venceslao, risultano per così dire giustapposti: al catisma per Caritone segue quello per Venceslao; analogo discorso vale per gli stichera, che si leggono nello stesso ordine (prima Caritone, poi Venceslao), così come per il canone. Negli altri due codici (**Син** e **Соф**), invece, i due uffici vengono menzionati insieme all'inizio della commemorazione, ma sono poi tenuti rigorosamente separati l'uno dall'altro. Questo spiega la *varia lectio* della rubrica iniziale del 28 settembre, in cui gli uffici per i due santi sono combinati in **T** e tenuti invece ben distinti in **Син** e **Соф**:

(1) Rubrica iniziale dell'ufficio

T: МѠЦА ТѠ · ВЪ · КИ · ПРѢНГО · | ОЦА НАШЕГО · ИСПОВѢДНИКА · ХАРИТОНА · И СѢГО | МѢНКА · ВАЧЕСЛАВА (161r, 6-8)

Il ventotto del mese (festa) del nostro santo padre Caritone il confessore e del santo martire Venceslao

Син: МѠЦА · ТѠ · ВЪ · КИ · ДНЬ ПРѢНГО | БНАГО ОЦА НАШЕГО · И ИСПОВѢДНИКА · ХАРИТОНА (237r, 13-15)

ВЪ ТЪ · ДНЬ · СѢГО · МѢНКА · ВАЧЕСЛАВА · (242r, 4)

Il ventotto del mese (festa) del nostro santo padre e confessore Caritone

Nel medesimo giorno (festa) del santo martire Venceslao

Соф: МѠЦА ТѠ ВЪ КИ ДНЬ · ПРѢБНА || ГО ОЦА НАШЕГО И ИСПОВѢДНИКА ХАРИТОНА (120v, 25 – 121r, 1)

ВЪ ТЪ · ДНЬ · СѢГО МѢНКА · ВАЧЕСЛАВА · (123r, 26)

Il ventotto del mese (festa) del nostro santo padre e confessore Caritone

Nel medesimo giorno (festa) del santo martire Venceslao

Il tratto macrostrutturale che accomuna **Син** e **Соф**, unito all'analisi degli errori congiuntivi e separativi, consente di postulare l'indipendenza reciproca dei tre testimoni e la loro derivazione da un archetipo comune. Vediamo ora alcuni casi concreti.

3.2.1 Errori congiuntivi di **Син** e **Соф**

Nella rubrica di uno sticheron in ottavo tono, l'indicazione del modello metrico-musicale contiene un errore congiuntivo di **Син** e **Соф** rispetto a **T**:

(2) Modello dello sticheron in ottavo tono (28.5)

СинСоф РАИ ЖЕ ВЪ ИДОМЪ (**T** recte иже вЪ иДОМЪ РАИ) – 'Ο ἐν Ἐδέμ παράδεισος

Il giardino dell'Eden

Nello sticheron successivo **Соф** e **Син** presentano, dopo il sostantivo ПАМАТЬ ‘festa’, una forma ridondante e grammaticalmente scorretta di pronomi clitici possessivi ТИ⁹, giustamente assente in **Т**:

(3) Sticheron in ottavo tono (28.6)

СЛАВА ТИ ХРЪСТЕ ОУДИВЪШОУ ОУМОУ ПАМАТЬ ТИ СВАТАДО СИ (**Т** ПАМАТЬ СЪГО СИ)

Gloria a te, Cristo, che hai reso mirabile la festa del tuo santo

3.2.2 Errori separativi

L’indipendenza di **Соф** da **Син**, e viceversa, è rivelata dai seguenti errori separativi.

3.2.2.1 Errori separativi di **Син**

Nel quarto versetto del catisma, **Син** omette la preposizione **въ**, necessaria per esprimere il complemento di tempo:

(4) Catisma (28.1.)

НБѠ И ЗЕМЛА СВѢТЪЛО ЛИКОУЮТЬ ВЪ ПАМАТЬ ТИ СЪТЕ (**Син** ЛИКОУЮТЬ ПАМАТЬ)

il cielo e la terra esultano splendidamente nel giorno della tua festa, o santo

Nel primo tropario della terza ode, il dativo singolare **църкѣви** è retto dalla preposizione **къ** in dipendenza da un verbo indicante movimento. Rispetto agli altri due testimoni, **Син** offre la lezione erronea **въ**, forse favorita dal mancato riconoscimento dell’aoristo tematico del verbo **ити** nel verso seguente, che spiega anche l’ulteriore evoluzione testuale che porta all’avverbio relativo **идѣже** (come conferma anche indirettamente la lezione **тамо** nella versione moderna del 2003):

(5) Primo tropario della terza ode (28.13)

КЪ ЦЪРКѣВИ СВАТЪБИ ИДЕ ЖЕ¹⁰ ПРЪБЛАЖЕНЕ (**Син** ВЪ ЦЪРКѣВИ)

verso la chiesa santa ti sei recato, o beatissimo

Ulteriore elemento testuale significativo è costituito dall’assenza in **Син** dell’intero terzo tropario della prima ode (28.10).

Nel teotocio della nona ode, infine, **Син** presenta una *lectio facilior*, dovuta verosimilmente a confusione fra la forma innovativa di genitivo singolare secondo i temi in **-ѡ** **СЛОВА** e il nominativo singolare femminile **СЛАВА**, che produce un testo sintatticamente scorretto e semanticamente illogico:

⁹ Esempi di raddoppiamento clitico del pronome possessivo (del tipo **СВОЕ СИ**) nell’Ottoeco sono riportati da Pop-Atanasov (2000: 135), che li attribuisce all’influsso del registro colloquiale.

¹⁰ La congiunzione clitica ha tutta l’aria di un errore di copiatura, prodottosi con ogni probabilità a livello di archetipo, da espungere nell’edizione.

(6) Teotocio della nona ode (28.40)

Богородице рожьшии словъзмь паче слава

Θεοτόκε, ἡ τεκοῦσα διὰ λόγου ὑπὲρ λόγον

(em. **Т** словеси, **Соф** словесе)

Deipara, tu che hai partorito attraverso la parola oltre (ogni) ragione

3.2.2.2 Errori separativi di **Соф**

L'indipendenza di **Син** da **Соф**, a sua volta, risulta chiara dai seguenti casi.

In primo luogo, il titolo del catisma, che contrappone **Т** a **Син**, è del tutto assente in **Соф**:

(7) Titolo del catisma (28.1)

сѣ · | глѧ · ѧ · оsobь · самѠ · (**Соф** om.)

Nel nono verso dello sticheron in ottavo tono, inoltre, **Соф** presenta erroneamente l'aggettivo possessivo твоею contro свою di **Т** e **Син** (il soggetto del predicato, da identificare con san Venceslao, è alla 3sg, прѣдальъ естъ):

(8) Sticheron in ottavo tono (28.4)

и въ роуцѣ владѣици прѣсвѣтѣю своею доушию дньсь прѣдальъ естъ (**Соф** твоею)

e alla mano del Signore ha rimesso oggi la sua santissima anima

Nel teotocio dell'ottava ode, infine, **Соф** presenta un tipico caso di aplografia, con conseguente omissione della congiunzione cliticа **со**, corrispondente al greco γάρ, che non produce guasti nel testo ed è pertanto pressoché impossibile da ripristinare:

(9) Teotocio dell'ottava ode (28.36)

доухъ во божии дѣвице (**Соф** доухъ бѣжи)

πνεῦμα γὰρ ἐν σοί, κόρη

infatti, o Vergine, lo spirito divino

3.2.2.3 Errori separativi di **Т**

L'indipendenza di **Син** e **Соф** da **Т**, invece, è più difficile da dimostrare, poiché le considerazioni «macrostrutturali» non costituiscono un argomento decisivo, e l'analisi delle varianti rivela due soli possibili errori separativi nel codice più antico. In uno sticheron in ottavo tono, l'aggettivo непобѣдимѣ 'invincibile', vocativo riferito al santo nell'apostrofe finale, presenta in **Т** la forma di accusativo singolare femminile, attributo del sostantivo памѧть 'festa':

(10) Sticheron in ottavo tono (28.5)

поуцинимъ памѧть ти прѣхвальною свѧте вѧчеславѣ непобѣдимѣ (**Т** непобѣдимѣю)

a coloro che cantano la tua festa gloriosissima, o invincibile san Venceslao

Nel primo tropario dell’ottava ode, al genitivo prenominalе **весе́лиа** di **Син** e **Соф** il codice più antico **Т** risponde con un errato **весе́лиа**, forse favorito o provocato dal fatto che nell’intero testo manca una forma di modo finito:

(11) Primo tropario dell’ottava ode (28.33)

весе́лиа добротами (Т весе́лиа)

Con le virtù della gioia

Difficile invece asserire quanto sia rilevante l’assenza dell’indicazione del tono nella rubrica del già citato sticheron in ottavo tono, così come l’assenza del contacio (cf. il § 2.5.2.5. del secondo capitolo):

(12) Rubrica dello sticheron (28.5)

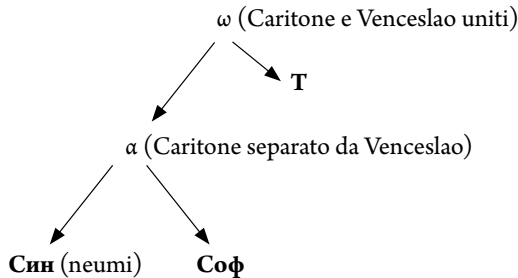
• гла • ѿ • (Т om.)

tono ottavo

3.3 Una proposta di *stemma codicum*

I rapporti fra i testimoni possono quindi essere rappresentati da uno stemma a due rami: da una parte il *codex vetustissimus* **Т** e dall’altra i più recenti **Син** e **Соф**, risalenti al subarchetipo α (cf. anche Tomelleri 2023: 128):

(13) Stemma codicum



In questo stemma bifido **Т** appartiene a un ramo autonomo rispetto al subarchetipo α da cui derivano, indipendentemente l’uno dall’altro, **Соф** e **Син**. In tale configurazione, di fronte alla *varia lectio* è possibile determinare la lezione originaria (o per lo meno quella dell’archetipo) applicando rigorosamente il principio maggioritario trasversale, valido solo in caso di accordo tra due testimoni appartenenti a due rami distinti dello stemma. Trovano qui conferma le sobrie e pessimistiche riflessioni di Stackmann (1997: 8):

Ein Stemma, Abbild einer Überlieferung, auf die sich die Lachmannsche Methode anwenden läßt, kann man nur selten mit genügender Sicherheit zeichnen¹¹.

¹¹ «Solo di rado è possibile ricostruire con sufficiente certezza uno stemma che rifletta una tradizione testuale alla quale si possa applicare il metodo lachmanniano».

Sul piano strettamente stemmatico si considera risolutiva la concordanza di **T** e **Соф** contro **Син**, oppure quella di **T** e **Син** contro **Соф**. Ciò implica che, anche in caso di varianti adiafore, l'accordo tra due testimoni appartenenti a rami distinti dello stemma assuma valore spesso determinante per la restituzione del testo:

(14a) Catisma (28.1)

T, Соф радуютъ сѧ възкоупѣ
si rallegrano con gaudio comune

Син transp. възкоупѣ радуютъ сѧ, em. **T** радуютъ сѧ възкоупѣ, **Соф** радуютъ сѧ възкоупѣ

(14b) Sticheron in ottavo tono (28.3)¹²

звѡуциимъ вѣрнѡ та на помощь
per coloro che fedelmente invocano il tuo aiuto

Син вѣрою, em. **T** вѣрнѡ, **Соф** вѣрно

Nei casi in cui, invece, **Син** e **Соф** siano concordi contro **T**, o qualora addirittura tutti e tre siano in contrasto fra loro, è necessario e inevitabile l'intervento sapientemente prudente dell'editore (*iudicium*). Si veda, per esempio, il seguente caso di diffrazione, che riguarda sia la scelta della preposizione (**ТСоф** contro **Син**) sia la presenza/assenza del pronome indefinito (**СинСоф** contro **T**):

(15) Catisma (28.1)

Син изъ всѧкоѡа напѡсти изъбавити нзи – *liberarci da ogni insidia*

T изъбавити нзи ѿ напѡсти – *liberarci dall'insidia*

Соф изъбавити нзи ѿ всѧкоѡа напѡсти – *liberarci da ogni insidia*

Il verbo transitivo **изъбавити** è seguito dal genitivo della persona o cosa dalla quale ci si libera, eventualmente retto dalla preposizione **отъ** o **изъ** (Słoński 1930: 723)¹³. Se è lecito, tenendo conto dell'accordo di **T** e **Соф**, propendere per la preposizione **ѿ**, più incerta è invece la posizione del pronome indefinito **всѧкоѡа** (**СинСоф**), che potrebbe essersi generato a livello del subarchetipo α ed essere pertanto spurio. Nel testo dell'edizione, in linea con il principio esposto, si è scelto nel primo caso di relegare in apparato la lezione minoritaria di **Син**, per quanto sintatticamente corretta e semanticamente accettabile, a vantaggio di quella di **T** e **Соф**, preferibile dal punto di vista stemmatico. Nel secondo caso, invece, abbiamo accolto nel testo il pronome indefinito di **Син** e **Соф**, che Pražák (1978: 405, n. 5 = 1996: 68, n. 5), sulla base dell'identica formulazione che si legge in *Crescente Fide* (*ab omnibus insidiis*), giudica genuino (si veda l'esempio 30a nel §

¹² Si rinvia, tuttavia, al commento alla traduzione italiana dell'edizione (n. d), dove si formulano osservazioni di ordine stilistico e compositivo a sostegno della possibile preferenza per la lezione «minoritaria».

¹³ Accanto a forme più arcaiche di genitivo semplice dipendente dal verbo **изъбавити**, Jovčeva (2017: 70-71) registra, nei canoni dell'*Ottoeco* di Clemente di Ocrida, anche svariati casi di reggenza preposizionale con **отъ**; per altri esempi tratti da testi innografici cf. Pop-Atanasova (2002: 122).

2.7.3.1 del secondo capitolo); nell'apparato (e nella nota alla traduzione italiana) viene registrata la sua omissione nel testimone **T**, che potrebbe tramandare la lezione originaria.

Solo nel secondo tropario della settima ode ci troviamo in una situazione difficile, dato che il testo di **Син** a prima vista parrebbe essere migliore di quello di **T** e **Соф**:

(16) Secondo tropario della settima ode (28.30)

и чюдесъ ти ѡзраа свѣтло вса страны съзываетъ възпити (**Син** чюдесы)
e illuminandosi con la luce dei tuoi miracoli invita tutti i paesi a esclamare

Di fronte a questo passo, problematico sul piano sia sintattico che semantico, è forte la spinta a intervenire, ipotizzando la presenza di vari errori di trasmissione del testo, con un intervento fortemente congetturale, implicante anche la sostituzione dell'avverbio **свѣтло** con lo strumentale singolare del sostantivo astratto femminile **свѣтлостю** (o forse **свѣтъмь**?) di cui il sostantivo **чюдесъ** sarebbe il determinante, e aggiungendo eventualmente il clitico riflessivo **са** dopo la forma di participio. Infatti, benché apparentemente lo strumentale plurale del testimone base appaia preferibile, considerazioni stemmatiche inducono a considerarlo errore o intervento volontario del copista (o del copista del suo antigrafo), ipotesi avvalorata dalla medesima discrepanza riscontrata nella versione moderna (dove *чюдесъ* dell'edizione del 1978 è diventato *чюдесы* in quella del 2003). Le due possibili letture congetturali del testo risultano quindi: **и чюдесъ ти ѡзраа са свѣтлостю** (opp. **свѣтъмь**), ovvero «venendo illuminata dalla luminosità (opp. luce) dei tuoi miracoli», oppure **и чюдесъ ти ѡзраа свѣтлостю** (opp. **свѣтъмь**), cioè «illuminando con la luminosità (opp. luce) dei tuoi miracoli».

Siamo pienamente consapevoli dei rischi connessi a interventi di ricostruzione testuale tanto radicali, che vengono pertanto condotti con la massima cautela, riducendo al minimo le congetture troppo ardite e accettando, di conseguenza, il rischio di restituire unicamente il testo dell'archetipo.

3.4 Sull'edizione

L'edizione riproduce non acriticamente il dettato del testimone **Син**, con indicazione della fine della riga per mezzo di una (|) e della fine del foglio con due barre verticali (||). Questo codice è caratterizzato dalla presenza della notazione neumatica – assente solo nel catisma (28.1) e nel contacio (28.2) – che, unitamente al puntino a mezza altezza¹⁴, permette la suddivisione del testo in versi, indicati fra paren-

¹⁴ Nell'*editio princeps* del manoscritto **T**, Jagić, violando il principio editoriale di riproduzione fedele da lui stesso stabilito, non ha tenuto conto dei punti posti a mezza altezza, da lui ritenuti segni di interpunzione dalla funzione non sempre definita e definibile, ma indipendente dalla struttura metrico-musicale dei versi (Jagić 1886: xxxii). Che essi invece servissero a marcare la fine del verso musicale è stato successivamente riconosciuto e dimostrato da Abicht in due contributi usciti proprio nella prestigiosa rivista di cui Jagić era fondatore ed editore, l'*Archiv für slavische Philologie* (Abicht 1914, 1916).

tesi tonde (1), (2), etc.; un asterisco * dopo la parentesi di chiusura segnala che la cesura fra i due versi non è marcata nel manoscritto dal punto a mezza altezza, ma viene dedotta esclusivamente dai neumi. Il regolare impiego di questi ultimi comporta, per l'esigenza di stabilire una corrispondenza univoca tra ogni singola sillaba e il simbolo musicale, la totale assenza di abbreviazioni, fatta naturalmente eccezione per le rubriche iniziali, che indicano il tipo di inno, il tono e il modello melodico.

Si noti che **СНН**, come anche gli altri componenti della 'famiglia' di Menei novgorodiani esemplati con notazione musicale, risale ad un antigrafo dove erano invece presenti le usuali abbreviazioni di *nomina sacra* o di parole frequentemente ricorrenti, come rivela l'errato scioglimento di composti contenenti come primo membro **ѠГО-** (gr. θεο-) o **БЛАГО-** (gr. εὖ-), spesso invertiti (alcuni esempi tratti dal Meneo di dicembre sono trattati in Tomelleri 2007: 125).

Evidenti errori di trasmissione vengono corretti stemmaticamente qualora il codice più antico **T** concordi con **СоФ**. Allo stesso modo, in presenza di forme grammaticalmente sospette, così come di passi verosimilmente corrotti, si è deciso di emendare il testo, indicando in apparato la lezione effettivamente attestata nel manoscritto base e il carattere dell'intervento: ripristino in virtù della testimonianza univoca di **T** e **СоФ** (em.) o congettura, se basata su un singolo testimone, indicata dall'annotazione con. cf.

Anche quando la lezione di **СНН** non risulti grammaticalmente scorretta o semanticamente problematica, ma contrasti con la testimonianza concorde di **T** e **СоФ**, si è scelto di dare la preferenza a quest'ultima, segnalando in apparato la forma, linguisticamente plausibile, che si legge in **СНН**.

Diversamente si è proceduto nei casi in cui la posizione del punto, che di norma indica la conclusione della frase melica, non corrisponda alla testimonianza di **T** e **СоФ**. Siccome la suddivisione in versi, di norma indicata dal punto, viene ricavata principalmente dalla notazione musicale, eventuali divergenze tra il manoscritto base e gli altri rappresentanti dei due subarchetipi non hanno comportato alcun intervento sul testo di **СНН**. Dal momento che in **T** e **СоФ** non è presente la notazione musicale, i punti, pur presenti, a volte sembrano effettivamente aver perso la loro originaria funzione di marche di cesura della frase musicale; di conseguenza, ci si è limitati a segnalare in apparato i casi ritenuti significativi senza intervenire direttamente sul testo.

L'apparato critico di ogni singola unità testuale, nel quale sono indicati, dopo la sigla del codice, sia il foglio sia i righi, registra tutte le aggiunte, le omissioni e le varianti, comprese quelle ortografiche. Negli *incipit* delle singole unità testuali, le indicazioni relative ai modelli sono spesso fornite in forma volutamente ellittica, sia per ragioni di spazio, sia perché si riteneva che fossero comunque comprensibili. Anche in questo caso, in presenza di parole solo accennate mediante una o più lettere, si è preferito, per comodità, indicare in apparato tali «presunte» aggiunte (add.) o omissioni (om.), pur riconoscendo che il grado di aleatorietà e di variabilità, in simili circostanze, risulta notevole ed è difficilmente suscettibile di considerazioni critico-testuali.

Grazie al numero contenuto di testimoni, non si è prodotto quello che Francis J. Thomson (1935-2021) definiva, non senza ironia, cimitero delle varianti (*Va-*

riantenfriedhof). Le lezioni ritenute particolarmente significative per la restituzione del testo critico o per la storia della tradizione sono evidenziate dal simbolo ☞. Qualora il principio della maggioranza non risulti applicabile, vale a dire nei casi in cui i due rami dello stemma, **T** da una parte e **СинСоф** dall'altra, offrano lezioni divergenti ma entrambe plausibili, si è optato per una soluzione, per così dire, pilatiana: la variante esclusa viene riportata in apparato, contrassegnata da un *fort. recte*, a indicare la possibilità che essa rappresenti la lezione originaria.

La traduzione italiana non ha pretese stilistico-lessicali di poeticità, ma viene offerta come strumento ausiliario di analisi e comprensione del testo slavo, reso in maniera il più possibile letterale, con le eventuali integrazioni inserite fra parentesi tonde. Le frequenti invocazioni rivolte al santo o alla Deipara sono state rese più esplicite mediante l'impiego dell'interiezione «o», complemento a volte disambiguante utilizzato anche nella traduzione slovacca del *Canone per san Demetrio* (Braxatoris 2002: 13).

Abbiamo inoltre ritenuto non inutile fornire, per documentare la vivacità liturgica dell'opera, anche il testo oggi in uso presso la Chiesa ortodossa, secondo due edizioni a stampa del Meneo di settembre, una di epoca sovietica (Mineja 1978: 730-34, abbr. M78) e una più recente (Mineja 2003: 846-53, abbr. M03)¹⁵. L'edizione moderna del testo ricalca abbastanza fedelmente la versione medievale, con pochissimi e in generale minimi interventi redazionali, segnalati e discussi nel commento; il confronto fra le due edizioni a stampa ha inoltre messo in evidenza che M03 presenta una spiccata tendenza a «modernizzare» (o russificare) il testo, per esempio sostituendo le forme di aoristo con quelle di perfetto e i pronomi clitici con aggettivi possessivi pieni. Siccome in questo caso si intendeva mostrare una fase testuale più recente dell'ufficio, irrilevante in una prospettiva di restituzione dell'originale, ci siamo permessi, nel rispetto delle varianti registrate in apparato, di combinare le due edizioni in uno *svodnyj tekst*, dando preminenza testuale alla prima (M78), ma indicando sulle parole gli accenti che sono riportati solo nella seconda (M03); si è inoltre deciso di rinunciare alle barre oblique, semplici o doppie, proponendo invece una segmentazione degli inni in versi che ricalcasse quella dell'edizione critica, in modo da rendere più agevole il confronto testuale sinottico e diacronico. Lo stesso procedimento è stato adottato con il testo degli irmi proposto in appendice (cf. *infra*). Il confronto della versione moderna con la tradizione più antica è interessante perché permette di verificare, in presenza di lezioni divergenti nei testimoni medievali, quale variante si sia tramandata, o imposta, nel corso dei secoli¹⁶, e in che misura il testo dell'ufficio si sia trasformato a livello ortografico, morfologico e sintattico; il lessico, invece, sembra aver subito mutamenti di rilievo.

¹⁵ Su Youtube è possibile ascoltare una versione pressoché identica dell'ufficio: Канон благоверному князю Вячеславу Чешскому, <https://www.youtube.com/watch?app=desktop&v=MXvH8wv9-J0> (24.02.2024).

¹⁶ Come rivela il confronto testuale, vi è fondato motivo di ritenere che la versione moderna derivi dalla tradizione del testimone **T**, forse per il tramite dell'*editio princeps* di Jagić.

Per evitare di appesantire l'apparato e di distogliere il lettore dalla lettura del testo critico, si è cercato di ridurre le note di commento e i rimandi bibliografici al minimo essenziale.

In appendice all'edizione vengono infine proposti i testi integrali delle strofe modello di ogni singola ode, gli irmi, di cui si fornisce il testo greco, seguito dalle versioni slave, secondo le edizioni di Hannick 2006 e M78/M03, e dalla traduzione italiana.

Riportiamo infine qui sotto gli elenchi delle abbreviazioni utilizzate nell'apparato critico:

Abbreviazioni dei manoscritti

- СНН** Mosca, Museo Storico Statale (*Gosudarstvennyj Istoričeskij Muzej*), collezione Sinodale (*Sinodal'noe sobranie*) № 159, sec. XII
- Соф** San Pietroburgo, Biblioteca Nazionale Russa (*Rossijskaja Nacional'naja Biblioteka*), Collezione della Cattedrale di Santa Sofia a Novgorod (*Sofijskoe sobranie*), № 188, sec. XII
- T** Mosca, Archivio di Stato Russo degli atti antichi (*Rossijskij Gosudarstvennyj Archiv Drevnich Aktov*), Fondo 381, opis' 1 (*Biblioteka Sinodal'noj tipografii*), № 84, sec. XI exeunte

Abbreviazioni bibliografiche

- AGCC Christ, Paranikas 1871
- AHS Papadopoulos-Kerameus 1894
- EE Eustratiadēs 1932
- Han Hannick 2006
- K Koschmieder 1952
- MR Meneo Romano
- M78 Mineja 1978
- M03 Mineja 2003
- N Christians 2001a
- PaV Paraklitiki 1871
- V Velimirović 1978

Abbreviazioni dell'apparato critico

- add. addidit
- ant. anteposuit
- a. corr. ante correctionem
- em. emendavi
- err. erravit
- cf. confer
- coni. conieci
- fort. fortasse
- marg. margine
- om. omisit
- r recto
- sub neum. sub neumis

transp.	transposuit
v	verso
var.	varia lectio

Altre abbreviazioni

Ap	Apocalisse
cf.	confronta
Col	Colossesi
Cor	Corinzi
Ef	Efesi
Gen	Genitivo
Is	Isaia
Jr	Geremia
Lc	Luca
Mt	Matteo
Ps	Salmo
Pt	Pietro
Rom	Romani
sg	singolare

<espunzione>
(integrazione)